

Nota grammaticale al PSI. 126

Il PSI. 126 è un frammento di membrana pubblicato nel 1913 da Gerolamo Vitelli, e da lui, e da tutti i competenti, eccetto il Sudhaus, riconosciuto come menandro, anzi Goffredo Coppola avanza l'ipotesi (RIGI. 1922, p. 35 ss.) che si tratti di un frammento del Αὐτὸν πενθῶν ipotesi che egli riafferma nella sua edizione di Menandro (Torino, Chiantore).

Al v. 21 entra in scena Smicrine e dice :

ἵνα μή τις εἰπῆ μ' ὅτι φιλάργυρος σφόδρα,
οὐκ ἐξετάσας ὅπόσον ἔσθ' ὃ φέρει χρυσίον
οὐδ' ὅποσα τάργυρώματ' οὐδ' ἀριστῶν λαβῶ(ν)

- οὐδενός, ἐτοίμως εἰσενεγκεῖν ἐνθάδε
εἶασα

Seguo l'edizione Coppola, che pone una virgola dopo σφόδρα; questa virgola farebbe pensare ad una troppo stretta dipendenza di questa proposizione ἵνα μή τις εἰπῆ da εἶασα, che sta quattro versi dopo.

Il distacco è eccessivo in una parlata familiare per sentire in ἵνα μή τις εἰπῆ una finale dipendente; ma prescindiamo da questo rilievo, come dal congiuntivo in dipendenza da un tempo storico; i due casi ricordati da Meillet (*Aperçu* p. 276⁴) Epitr. 446 = Coppola 563; e Per. 47) dove si hanno due proposizioni finali in dipendenza da tempo storico, delle quali la prima col congiuntivo e la seconda coll'ottativo, permettono al glottologo di osservare « L'optatif est régulièrement employé par Ménandre; mais déjà dans les phrases subordonnées dépendant de prétérīts, il n'est plus solide »; ma nei due esempi addotti, la seconda finale presenta lo stesso verbo εὔρομαι, potessi trovare; εὔροειν, potesse trovare, dove l'ottativo pare a me abbia il suo proprio valore potenziale e sia usato come tale indipendentemente dall'essere verbo di una proposizione subordinata. È soprattutto il contesto



che importa la punteggiatura da me proposta; Smicrine è originale ed avaro, ma non stupido; e non verrebbe sulla scena a dire che egli non fa conti, non controlla, « perchè nessuno dica che è avaro »; penso piuttosto abbia voluto dire « nessuno potrà dire, dirà, che io sono un avaro »; si dovrebbe qui considerare il congiuntivo εἴπῃ introdotto da ἵνα, in valore di futuro; il futuro nella età tarda sostituisce e soppianta l'ottativo potenziale; credo ne possa essere esempio nello stesso papiro menandro εἰπιτρέψει del v. 30. Questo ἵνα col congiuntivo preluderebbe all'uso neotestamentario, per cui v. esempi in Pernot, *Etudes sur la langue des Evangiles*, p. 99 ss., 65 ss., 124, 149; a cui aggiungi S. Paolo, *Ef.* 6, 21 Ἴνα δὲ εἰδῆτε καὶ ὑμεῖς τὰ κατ' ἐμέ, τί πράσσω « anche voi saprete le cose mie, cosa sto facendo », dove, contro la tradizione costante delle edizioni, propongo un punto alto dopo πράσσω; *1 Tim.* 3, 15 εἰάν δὲ βραδύνω, ἵνα εἰδῆς πῶς δεῖ... « ma se tardo, tu saprai come conviene comportarsi », esempio da raccostarsi a quello di Palladio 1113 B εἰάν γάρ μάλισω, ἵνα αὐτῷ συντύχω (da Jannaris, *Historical Greek Grammar*, p. 557, dove vedi altri esempi).

Con Menandro avremmo nella letteratura il primo esempio, a cui riferire l'uso del greco moderno νὰ σοῦ εἶπῶ « je vais vous dire, je vous dirai » (v. A. Ἡπειρή, *Λέξιζον ἐλλενογαλλικόν*, II, p. 653, s. v. νά).